In polemica con l'Enel

Dichiarazioni di Siliato sui programmi della Terni

In un'intervista all'« Unità » il presidente dell'azienda IRI afferma che l'indennizzo dovuto alla Società dall'Enel ammonta a 200 e non a 100 miliardi — 30 miliardi destinati a finanziare nuovi programmi nel settore chimico — I problemi della occupazione e del salario

Dal nostro corrispondente

TERNI, 17.

Il presidente della Società Terni, prof. Leonardo Siliato, ha rilasciato all'*Unità* importanti dichiarazioni sulle sorti della Società Terni e sui suoi programmi in relazione al reinvestimento degli indennizzi per il riscatto degli impianti elettrici passati all'ENEL.

Al prof. Siliato abbiamo anzitutto fatto presente che « le attese, le esperienze suscitate dal reinvestimento degli indennizzi non sorgevano da problemi di natura campanilistica o soltanto in considerazione della difficile situazione economica che acutamente si registra in Umbria, ma per la preoccupazione di trovarci dinnanzi ad una politica della Terni e a scelte produttive dettate dalla " programmazione " di tipo privato dell'IRI che ponesse la Terni stessa al di fuori dell'economia regionale; preoccupazione rafforzata a seguito della combinazione azionaria decisa di recente tra Terni e Finsider, che ha portato quest'ultima ad assumere direttamente il pacchetto azionario e quindi con un gruppo finanziario che intascando i miliardi degli indennizzi potrebbe spenderli secondo propri piani generali ».

Siliato ha iniziato a rispondercі con queste parole: « Innanzitutto debbo precisare per la prima volta che l'ammontare dell'indennizzo arbitrariamente fissato dall'ENEL per il riscatto degli impianti ex Terni elettrica è di 125 miliardi lordi, il che vuol dire 100 miliardi netti, pagabili in dieci anni. La Terni invece, sostiene che il suo credito derivante dall'esproprio del suo settore elettrico è di almeno 200 miliardi netti ».

Insomma, l'ENEL verserà la metà. Con quali conseguenze? La Terni reinvestirà tutti questi cento miliardi? — abbiamo chiesto.

« La Terni — ha replicato Siliato, offrendo il secondo elemento interessante — ha predisposto un piano per circa 30 miliardi di investimenti da realizzarsi nel prossimo triennio ».

Conoscendo il piano già elaborato dalla Terni che prevede lo sviluppo del settore siderurgico con l'immissione di un altro forno a colata continua e di due nuovi forni elettrici che porterebbero alla produzione di 400 mila tonnellate di acciaio annuo e la lavorazione di altre 400 mila tonnellate di acciaio sbozzato, proveniente da altre industrie, abbiamo chiesto a Siliato se i trenta miliardi saranno destinati ad altre iniziative.

Il presidente della Terni ha risposto positivamente a questo interrogativo dicendo che « i 30 miliardi finanzieranno nuovi programmi che riguardano anche il settore chimico ».

Era legittimo, tuttavia, che si rilevasse l'assurdo di questo conflitto tra due aziende di Stato, come la Terni (IRI) e lo ENEL, per stabilire la somma dell'indennizzo. Al proposito Siliato ci ha detto che questa cosa è tanto assurda « che l'ENEL e la Terni sono dinnanzi ad una apposita commissione di giudizio che è stata composta presso il ministero dell'Industria ».

Ma da questo assurdo conflitto chi ne esce colpito è il cittadino umbro, il disoccupato di Terni e non l'azionista della Terni. Infatti, i primi 70-80 miliardi già stabiliti dall'ENEL saranno utilizzati dalla Terni per pagare i debiti della costruzione dei nuovi impianti di laminazione e della Terninoss: impianti nuovi, certo, ma di vecchi programmi, antecedenti la decisione ed il decreto di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Quindi è giusto battersi perchè l'ENEL stabilisca un equo indennizzo, ma è altrettanto giusto che la Terni investa non già trenta ma molto di più dei primi cento miliardi indennizzati.

Poi, c'è da dire: investire è necessario, ma dove? Come?.

Sembra che le indicazioni del Piano Umbro, ribadite nelle mozioni presentate rispettivamente da Ingrao (PCI), Andreolini (PSI), Micheli (DC) circa lo sviluppo del settore meccanico e delle seconde lavorazioni all'Acciaieria, di quello chimico per Papigno e Nera Montoro, di quello cementiero per Spoleto, cozzino con i programmi della Finmeccanica e coi piani generali dell'IRI che vuol fare della Terni una ruota del suo ingranaggio, « l'isola degli acciai speciali ».

In questo senso Siliato non è stato severo come per l'ENEL ed ha affermato che « la Finsider, attraverso le parole di Manuelli è impegnata a dare alla Terni un ulteriore aiuto economico e finanziario ».

Siliato ha annunciato che « la Terni avrà un fatturato che complessivamente raggiungerà i livelli che raggiunse tutto il complesso Terni quando vi era compreso il settore elettrico ».

Ma sui riflessi dei nuovi investimenti per i livelli di occupazione non una parola: «Col rinnovamento tecnologico — si è limitato a precisare Siliato — ci sarà un certo aumento della aliquota degli occupati ».

Alberto Provantini

TERNI — Prove meccaniche alla Acciaieria

Sul decreto Pieraccini

Presa di posizione del comitato regionale umbro del PCI

PERUGIA, 17

In seguito al decreto ministeriale che istituisce per l'Umbria un nuovo Comitato regionale della programmazione e ne nomina i componenti, decreto che ha già provocato vivaci reazioni sulla stampa locale ed in tutti gli ambienti politici dell'Umbria, il Comitato regionale del PCI ha emesso un comunicato in cui si rileva che questo atto costituisce nei suoi contenuti una evidente sfasatura rispetto al punto in cui è pervenuto nella nostra Regione il lavoro per la programmazione dello sviluppo economico.

Infatti — constata il documento — i compiti che il decreto Pieraccini affida al nuovo Comitato (e cioè la ricognizione delle risorse economiche e delle condizioni sociali della Regione, l'identificazione dei problemi dello sviluppo economico, la scelta dei mezzi di intervento, l'elaborazione di un progetto di Piano di sviluppo economico regionale, la raccolta e la trasmissione al ministero del Bilancio di tutte le notizie necessarie all'attività di programmazione) sono stati già svolti, nel corso di quattro anni di attività, dal Centro regionale per il piano di sviluppo economico, sorto per iniziativa delle amministrazioni provinciali, delle Camere di Commercio e della Associazione per lo sviluppo economico dell'Umbria

I risultati cui si è pervenuti sono stati raccolti nel Piano di sviluppo economico dell'Umbria e trasmessi a ben tre ministri del bilancio

« Deve essere, perciò, considerato grave il fatto che nel decreto Pieraccini non si trovi traccia di ciò — continua il documento — anche perchè, su sollecitazione del Centro regionale che aveva redatto il Piano umbro, il ministro si era impegnato a tener conto, nel decreto istitutivo, della esistenza del Piano umbro e della necessità, quindi, di passare dalla fase delle ricerche e della elaborazione a quella della attuazione del programma di sviluppo.

Trovano dunque fondamento le perplessità e le preoccupazioni, comparse anche sulla stampa, circa la possibilità di un accantonamento del Piano umbro.

A questo punto il documento osserva che: « Tali preoccupazioni, inoltre, hanno una ragione di essere anche per il fatto che la estrema gravità della situazione economica regionale non tollera ulteriori ritardi e rinvii — inevitabili se si dovesse iniziare la elaborazione di un nuovo Piano — e richiede, invece, interventi organici ed urgenti. Si rende perciò indispensabile una integrazione del decreto ministeriale che stabilisca l'adozione del Piano regionale di sviluppo economico umbro e le questioni relative alla sua attuazione come punto di partenza del lavoro del Comitato Pieraccini ».

A tale proposito viene sottolineato che « In ogni caso i comunisti chiedono che il nuovo Comitato faccia proprie le conclusioni del Piano regionale di sviluppo, predisponga l'azione per avviarne l'attuazione attraverso urgenti interventi che riguardino le forme di finanziamento, la destinazione degli investimenti e la creazione degli istituti previsti dal Piano, come è richiesto anche dalle mozioni presentate alla Camera dal PCI, dal PSI e dalla DC.

« Per quanto riguarda poi i necessari aggiornamenti delle analisi e degli obbiettivi ed il raffronto con il Piano nazionale — prosegue il documento — ci si dovrà avvalere dello strumento tecnico esistente (il Centro regionale per il Piano) adeguandolo ai nuovi compiti ed utilizzando in primo luogo il personale tecnico e specialistico locale che ha partecipato alla elaborazione del Piano umbro ».

Per quanto concerne poi gli istituti cui dovrà far capo una programmazione democratica il documento richiede « una pronta attuazione delle Regioni a statuto ordinario, delle autonomie locali e di una politica di risanamento dei bilanci comunali e provinciali per garantire una effettiva partecipazione dal basso alle scelte ed alla attuazione di una politica di programmazione, ed il confronto dialettico tra piani regionali e piano nazionale. I piani regionali infatti non possono e non devono essere una semplice trasposizione operativa alla periferia delle scelte compiute a livello nazionale.

Da questo punto di vista i limitati poteri ed il carattere puramente consultivo che hanno i Comitati Pieraccini, non hanno le necessarie garanzie che gli interessi regionali e popolari possono essere efficacemente tutelati nei confronti della programmazione nazionale le cui scelte vanno nella direzione di una ulteriore concentrazione monopolistica, di un rafforzamento delle strutture centralistiche dello Stato e di una centralizzazione della politica salariale che — attraverso la politica dei redditi — tende a limitare la forza contrattuale e l'autonomia dei sindacati e delle classi lavoratrici »

Il documento conclude rilevando che « la stessa composizione del Comitato Pieraccini — che si discosta notevolmente dai reali rapporti di forza esistenti nella regione e che ridimensiona la presenza di forze politiche di varia espressione che hanno dato un contributo decisivo a tutta l'azione per la programmazione in Umbria — può favorire un atteggiamento conformistico nei confronti del Piano nazionale e della politica governativa contro gli interessi dei lavoratori umbri.

UN PROBLEMA CHE NON TOLLERA «TEMPI LUNGHI»

Taranto vecchia: un tumore piantato nel cuore della città

Il sindaco non è impaziente, nè allarmato - Ma i 23 casi di polio, i crolli, le « stanze » senza sole e senza aria salubre denunciano un dramma che richiede misure urgenti - Le esigenze dei pescatori - Risanare e ricostruire

Dal nostro inviato

TARANTO, aprile

Due ponti furono gettati sul mare per unire la città vecchia ai due tronconi della città vera e propria. La città vecchia era un'isola nel passato. E' un ghetto, ora. Il perimetro di quest'area rettangolare, incastonata tra l'ansa del porto e il Castello Aragonese è segnato da Corso Vittorio Emanuele e Via Garibaldi. La città vecchia degrada verso la battigia del Mar Piccolo dove i pescatori tirano il pesce in secco e lo depositano nei magazzini. Il versante ovest dà sul Mar Grande dove arrivano le navi della flotta Italsider. Attraccano e scaricano il prezioso minerale delle miniere africane che va negli altiforni del Centro siderurgico e diventa acciaio per la FIAT. Non è vero che Taranto vecchia sia stata dimenticata. Anzi, di questi tempi non si parla d'altro. E' scoppiata una epidemia di poliomielite. 23 « casi », quattro bambini sono morti. Altre volte è per il crollo di un fabbricato, o per uno sgombero d'emergenza o per una manifestazione di protesta. La città vecchia è un problema. Ne conviene anche il sindaco dottor Curci, che presiede la Giunta di centro-sinistra. Il sindaco è di una disarmante lungimiranza: nessuna impazienza, nessun allarmismo. Sicuro, la sua amministrazione provvederà con il tempo. S'intende, con un « congruo periodo di tempo », ha detto. Prima bisogna maturare una « linea politica » che aggiusti le cose.

Il dott. Clericò, medico provinciale, mi ha illustrato un elenco di dati da cui risulta, incontrovertibilmente, che si è fatto a Taranto un buon lavoro preventivo contro la Polio. La malattia verrà debellata, garantisce il dottor Clericò, ma intanto bisogna vincere la negligenza di certe famiglie della città vecchia che trascurano la vaccinazione dei bambini. E' una giusta preoccupazione, ma lui sa che c'è un problema preliminare: la casa. Recentemente il medico provinciale ha tenuto un assemblea di donne nella città vecchia per stimolare la campagna contro la epidemia. Sembra che non lo abbiano lasciato finire. « Vogliamo la casa! », gridavano.

Il problema dei « tempi » è politico. Se prevale il criterio del « tempo lungo » si ripeterà una storia di decenni. Sedicimila persone costrette e schiacciate nell'angustia di questa città decomposta e avvilita saranno catalogate di volta in volta tra i costi sociali della depressione economica, o della espansione economica o di un qualsiasi ristagno congiunturale. In questo caso non c'è da attendersi che una tragica estinzione del problema: spopolamento ed emigrazione. E' quel che chiedono in fondo un gruppo di urbanisti disposti a istituzionalizzare questo stato di cose. La città vecchia — sostengono — è un centro storico. Si faccia qualche ritocco di facciata, si ripari la cattedrale romanica di San Domenico e tutto resti com'è.

Ma gli speculatori sono all'erta e propendono ovviamente per una soluzione più spiccia. Se il Comune lascia loro le mani libere faranno di quest'isola una splendida zona residenziale. I pescatori verrebbero trasferiti in periferia.

Il sindaco mi ha fatto intendere che non vuol essere coinvolto in questo conflitto di tendenze. Se è per prudenza diplomatica bisogna avvertire che ogni indugio equivale alla irresponsabilità. Nella vecchia Taranto la vita di famiglie intere è legata al calcolo delle probabilità: se non scoppia un'epidemia di polio, di tbc, di tifo, se non rovina uno stabile... Niente di ciò che potrà accadere domani in Vico delle Zite o in Vico SS. Apostoli appartiene all'imponderabile. Lo imponderabile non salva l'anima di chi lo ha previsto, preparato, accettato ogni qualvolta si è preso del tempo per pensarci su e per rinviare a ulteriori scadenze, a ulteriori «interessamenti». Se poi l'Amministrazione si appresta a scegliere tra le due soluzioni proposte, allora occorre ricordarle che questa alternativa fa a pugni con la legge. La legge ha trent'anni (fu varata nel marzo 1935) e prescrive un piano di risanamento sulla base di un progetto di massima. Manca soltanto l'apposito finanziamento.

I pescatori non vogliono andarsene dal mare. Sarebbe colpire a morte il lavoro da cui dipendono più di 1.500 famiglie. Le soluzioni andranno discusse con loro, innanzitutto, e non a colpi di ordinanze. E' gente stanca e malata. La personalità che arriva a Taranto ne sa per sentito dire: questa gente non partecipa alle inaugurazioni. Vive in quel quadrilatero della miseria che è sotto gli occhi di tutti ma la si scopre dentro, in quei cunicoli che chiamano vie e vico Cassiere, Vico Fago, Vico S. Nicola e nelle grotte che affiorano dal ventre della terra, che chiamano case.

La zona risanabile guarda sul mar Piccolo. Ma il mare è in fondo a fessure buie di 30 o 40 centimetri, dove ristagna aria mefitica e non arriva il sole e le pareti degli edifici prospicienti che paiono staccate da un taglio incerto d'accetta lentamente si avvicinano e già combaciano alla sommità prima di precipitare.

Di lì non si può passare, secondo qualche ordinanza. Ma lì devono vivere pescatori, pescivendoli, mitilicultori, operai, vetturini con i loro cavalli, famiglie di nove, dieci persone, bambini rachitici e donne incollerite.

Le donne indicano le case con scherno e vi esemplificano le statistiche di questa vita comunitaria dove la miseria endemica risparmia i dislivelli di classe. Una, due famiglie per abitazione. E l'abitazione è una stanza, che per l'Ufficio di statistica sta a significare « lo spazio coperto, delimitato da ogni lato da pareti, di ampiezza sufficiente per contenere almeno un letto ». Una « stanza » vi rientra perfettamente in questa delimitazione filologica. E' una cavità della roccia, quattro pareti gonfie d'acqua, un tavolo, due o tre letti e giacigli per la notte, per stringersi in uno spazio di 2 metri quadri a persona. La stanza è la cellula di un tumore piantato al centro della città.

E' ora che governo e Comune si muovano secondo un piano di emergenza, come è legittimo pretendere dopo una simile attesa E' quel che chiedono i comunisti: nessuna ragionevole soluzione potrà prescindere dai problemi congiunti della casa e della pesca. Bisogna espropriare, demolire, risanare i quartieri dei pescatori. E ricostruire per loro.

Roberto Romani

TARANTO — Un vicolo della città vecchia

Edison e Montecatini stanno scalzando l'azienda dell'IRI

Costituire un'azienda unica di Stato per l'estrazione e l'impiego del mercurio

La Società Monte Amiata (IRI) mira a realizzare alti profitti intensificando i ritmi produttivi con un minor numero di operai e bassi salari - Mancanza di una politica di razionale sfruttamento delle risorse - Le speculazioni edilizie a Roma - La lotta dei lavoratori tende ad un controllo degli investimenti anche nelle aziende a partecipazione statale

Nostro servizio

GROSSETO, 17

Il Monte Amiata nasconde nel cuore delle sue pendici una enorme ricchezza: il mercurio. La totalità della produzione nazionale, infatti, viene estratta dal bacino amiatino, che copre una superficie di 80 mila ettari e che trova il suo centro nel triangolo Abbadia S. Salvatore, Castell'Azzara, S. Fiora.

Il mercurio, com'è noto, rappresenta una ricchezza nazionale, conferita dalla indiscussa posizione dell'Italia sul mercato internazionale.

Tutto questo porterebbe, anche il profano, a considerare la zona amiatina ricca industrialmente e florida economicamente, ma la realtà è ben diversa, perchè è questa una delle zone più spopolate e più « meridionali » della Toscana, dove l'emigrazione è stata una tangente costante degli ultimi anni. Dal 1951 al 1964, infatti, la popolazione residente, nel solo versante grossetano, è diminuita di 2 895 unità.

Eppure la maggiore sfruttatrice di queste risorse è una azienda a partecipazione statale: la società Monte Amiata (IRI), cui appartengono le miniere di Abbadia e Morone e la cui produzione copre i tre quarti di quella nazionale.

E' quindi legittimo chiedersi che cosa ha fatto una azienda a partecipazione statale, in condizioni di indiscussa superiorità rispetto ai gruppi privati che operano nel settore, per far sì che la collettività ne godesse i maggiori benefici?

« Nel 1956 — leggiamo nel documento dell'ufficio studi della Provincia redatto per il Convegno regionale sulla programmazione — quando si profilò sul mercato internazionale del mercurio una crisi di sovrapproduzione, che poi si appalesò essere in buona misura dovuta al fenomeno transitorio di recessione economica, che dall'America aveva investito pure l'Europa, la società Monte Amiata non ebbe esitazione a decidere la chiusura delle sue miniere e il licenziamento quasi totale delle maestranze, dando un cattivo esempio che l'impresa privata del Siele non poteva mancare di seguire ».

Fu allora, come si ricorderà, che i minatori occuparono per 19 giorni i pozzi del Siele, impedendo, così, la chiusura.

Rimane perciò chiaro come gli industriali mercuriferi, profittando delle difficoltà di mercato, manovrarono per spingere il governo a dare nuove facilitazioni, ad eliminare la tassa ICAP. Non appena, infatti, il governo accettò queste richieste, anche per la lotta operaia a difesa dell'occupazione, la produzione del mercurio ebbe una ripresa ed i profitti si gonfiarono di nuovi tassi eccezionali.

Ma anzichè dedicarsi alle ricerche e alla predisposizione delle nuove zone di sfruttamento ed orientarsi verso la costruzione di impianti per la lavorazione e l'utilizzazione « in loco » del mercurio, la società Monte Amiata, per prima, intensificò i ritmi produttivi, concentrò le lavorazioni nella « polpa » del minerale, attuò un forzoso sfoltimento degli organici, solo in parte attraverso le dimissioni cosiddette « volontarie ». E venne immediatamente seguita dal gruppo privato del Siele.

Tutto questo ha portato ad una riduzione di 1.310 unità negli organici, in soli sei anni, mentre la produzione è rimasta pressochè invariata; ad un accentuarsi dello sfruttamento operaio; ad un esorbitante realizzo di profitti che, da un lato, ha consolidato le posizioni del gruppo privato del Siele, che ha incorporato anche la Società Argus ed oggi sta provvedendo a sfruttare il giacimento a cielo aperto, dando in sub appalto (nonostante la legge mineraria lo vieti rigorosamente) i lavori ad imprese di comodo; mentre dall'altro lato ha richiamato nel bacino mercurifero altri capitali privati.

Da alcuni anni, infatti, operano due grossi monopoli: la Edison che, attraverso la consociata SMI sfrutta la miniera di Bagnore, e la Montecatini, attraverso la società Rimbotti, di cui detiene il 75 per cento delle azioni.

Poche cifre bastano a dimostrare l'accentuato sfruttamento operaio ed i favolosi guadagni delle società mercurifere: un operaio della miniera del Morone, di proprietà della Monte Amiata, produce 6 bombole di mercurio al mese, pari ad un introito lordo per la società di 1.800.000 lire circa (infatti una bombola viene venduta a 300 000 lire circa). Togliendo i costi di gestione, dal lavoro di ciascun minatore, la società trae un ricavo netto di 900 000 lire mensile; che moltiplicato per 93 (quanti sono cioè i minatori occupati in questa piccola miniera), dà un realizzo complessivo mensile di profitti pari a 83.700.000 lire!

In tutto il bacino mercurifero, il rendimento orario di ciascun operaio viene valutato in 3.000 lire; cifra che esso guadagna appena in un giorno di lavoro.

Le richieste, più volte avanzate dagli Enti Locali, dai sindacati, dai partiti della sinistra, per la costituzione di una azienda unica di Stato del mercurio che operi, con un piano produttivo saldamente collegato alle necessità della zona, del Paese e del mercato, in modo da eliminare l'attuale superprofitto e supersfruttamento e creare « in loco » le industrie per l'impiego del minerale, ci sembrano più che legittime. In proposito, uno studio dello stesso Monte Paschi di Siena, indica la necessità della costruzione di uno stabilimento di lampade per l'illuminazione pubblica.

Ma è evidente che, nel quadro della programmazione economica, si impone un serio discorso sul controllo degli investimenti anche nelle aziende a partecipazione statale, perché — da quanto ci risulta — anche la Monte Amiata che pure qui trae esorbitanti guadagni, ha effettuato una grossa operazione finanziaria a Roma, in via Nomentana, dove ha investito svariati miliardi per l'acquisto di terreni edificabili e per la costruzione di immobili.

Giovanni Finetti

Vallata del Magra

Decisa la costituzione dell'Assemblea di comprensorio

SARZANA, 17.

Nella Vallata del Magra si va verso la costituzione dell'assemblea di comprensorio. Nell'ultima riunione degli amministratori dei comuni della Vallata, svoltasi nella sala del Consiglio comunale di Sarzana presenti parlamentari, il presidente della Provincia, rappresentanti dei partiti e dei comuni di Sarzana, Santo Stefano, Castelnuovo, Ortonovo, Arcola e Vezzano, sono stati definiti in linea di massima i compiti dell'assemblea politica di comprensorio.

L'Assemblea sarà formata da nove rappresentanti dell'Amministrazione provinciale, da sette rappresentanti dei Comuni con più di diecimila abitanti, da cinque rappresentanti per ogni Comune con popolazione superiore a cinquemila abitanti e da tre per i Comuni con popolazione inferiore al cinquemila abitanti.

NOTIZIE

LIGURIA

Genova: oggi a convegno gli immigrati sardi

GENOVA, 17

La drammatica situazione degli immigrati sardi sarà l'argomento del convegno convocato per domani pomeriggio, alle 16, in federazione (salita San Leonardo 20) cui parteciperà il compagno on. Renzo Laconi. La crisi che attraversa l'economia nazionale ha pesantemente colpito in primo luogo le masse di immigrati affluite dal meridione e dalle isole: fra questi, appunto, sono i sardi, 170 mila dei quali hanno abbandonato l'isola negli ultimi dieci anni, due terzi circa dei quali hanno cercato lavoro nelle grandi città o nelle campagne del nord mentre circa 65 mila hanno attraversato il confine, in massima parte diretti in Svizzera o in Germania.

Come, del resto, la gran parte della mano d'opera affluita dal sud Italia, anche i lavoratori sardi hanno in massima parte trovato un'occupazione nel settore edile sicchè, con l'aggravarsi della « congiuntura sfavorevole », sono stati fra i primi a subirne i contraccolpi; migliaia di essi sono stati estromessi dai cicli produttivi, licenziati e senza alcuna prospettiva di reimpiego in altri settori.

Per essi, quindi, si è proposto il drammatico dilemma di un lungo periodo di disagi e di miserie nelle nuove residenze, o il rientro ai paesi d'origine. Ma quest'ultima decisione urta contro la realtà economica delle zone depresse del Sud e delle Isole. Da qui l'iniziativa di un'azione ad ampio respiro che affronti la questione di fondo della rinascita del Sud Italia, della Sardegna, della Sicilia: e in questo contesto, appunto, si colloca il convegno indetto per oggi dalla federazione genovese del PCI.

TOSCANA

Viareggio: voto unitario per l'applicazione della legge 167

VIAREGGIO, 17

PCI, PSIUP, PSI, PSDI e DC hanno approvato in Consiglio comunale un odg presentato dal gruppo comunista per l'applicazione della legge 167.

Tra l'altro l'odg « preso atto della sentenza della Corte Costituzionale con la quale si è riconosciuto — nel complesso — la legittimità delle norme della legge 167 sull'acquisizione di aree per l'edilizia popolare ed economica: visto che tale legge è, attualmente, in mancanza di una democratica riforma urbanistica, l'unico strumento valido in mano agli enti locali per realizzare il diritto alla casa delle classi meno abbienti contro la speculazione delle aree fabbricabili e la rendita fondiaria; fa voti che il Parlamento approvi sollecitamente i nuovi due articoli della legge tenendo presente che il rilievo di costituzionalità riguarda soltanto il meccanismo della determinazione e non il principio che l'indennizzo stesso possa essere definito in misura difforme dal valore di mercato del bene espropriato, riaffermando la priorità dell'interesse pubblico su quello privato ».

Piombino: Lido Gonnelli nuovo segretario della CGIL

PIOMBINO, 17

Il Comitato esecutivo della Camera del Lavoro, recentemente eletto al VI Congresso, si è riunito per decidere la distribuzione delle cariche nell'ambito della Segreteria In questa occasione il compagno Rolando Tamburini, segretario responsabile uscente, ha sottoposto all'Esecutivo la richiesta di essere lasciato libero da ogni incarico, in quanto dovrà andare a ricoprire un altro posto di responsabilità all'interno dell'organizzazione del proprio partito.

Il Comitato esecutivo ha ritenuto di accogliere alla unanimità la richiesta e ha ringraziato Tamburini per il contributo dato al lavoro di direzione del sindacato per tanti anni, augurandogli nel contempo nuovi proficui successi nel lavoro che va ad intraprendere. In conseguenza di ciò il Comitato esecutivo, in base all'art. 17 dello Statuto della CGIL, ha deciso all'unanimità di eleggere segretario responsabile della Camera del Lavoro il compagno Lido Gonnelli attuale segretario del sindacato FIOM al quale l'Esecutivo ha formulato auguri di buon lavoro.

Il Comitato esecutivo ha anche approvato la segreteria che risulta così composta: Gonnelli Lido, segretario responsabile; Arrighi Elio, segretario responsabile Ufficio sindacale; Saviozzi Mario, segretario responsabile Ufficio organizzazione e amministrazione; Petrocchi Rolando, membro; Mercati Renato, membro dell'Ufficio sindacale.

Il Comitato esecutivo ha inoltre riconfermato direttore dell'Ufficio INCA il compagno Franco Cardinali e responsabile dei sindaci revisori il compagno Giordano Capra. Le decisioni del Comitato Esecutivo sono state successivamente sottoposte all'esame dell'Attivo sindacale comunale che le ha approvate all'unanimità.

La Segreteria della Camera del Lavoro unitamente agli organi direttivi del sindacato FIOM procederà nei prossimi giorni ad eleggere il nuovo segretario del sindacato FIOM lasciato vacante dal compagno Gonnelli.

PUGLIA

Cerignola: corteo contro i provvedimenti anticongiunturali

FOGGIA, 17

Migliaia di lavoratori cerignolani hanno preso parte, nonostante la pioggia insistente, ad un lungo corteo che ha percorso le vie cittadine per manifestare apertamente contro i provvedimenti anticongiunturali varati dal governo di centro-sinistra.

La manifestazione, organizzata dal Comitato comunale del PCI, si è conclusa con un comizio del compagno senatore Luigi Conte, il quale ha vivacemente polemizzato contro l'attuale politica economica che sta portando avanti il governo Moro-Nenni.

Il compagno Conte ha sottolineato la inderogabile necessità di una nuova politica economica che favorisca la industrializzazione del Mezzogiorno e che tale politica non può non articolarsi nell'attuazione delle riforme di struttura nell'ambito di una programmazione democratica antimonopolistica.

Trepuzzi: mozione per modificare il « piano quinquennale »

LECCE, 17

La mozione comunista sul « Piano quinquennale » e sul progetto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno sortisce già i suoi primi, positivi effetti.

A Trepuzzi, grosso centro distante pochi chilometri dal capoluogo salentino, su proposta del gruppo consiliare del PCI, il sindaco dc ha preso impegno di presentare, alla prossima riunione del Consiglio comunale, una mozione da inviare al governo affinché la provincia di Lecce non resti ancora esclusa da qualsiasi beneficio e da qualsiasi possibilità di sviluppo, ma che la precaria situazione dell'economia salentina venga presa in seria considerazione e inquadrata nel piano di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno.

Significativa è anche un'altra presa di posizione unitaria del Consiglio comunale di Trepuzzi: il Consiglio, all'unanimità, ha espresso voti di pace in favore del Vietnam e ha dato mandato al sindaco di inviare due telegrammi, uno a Moro e uno a Fanfani affinché il governo italiano si adoperi per ricercare e proporre concrete iniziative atte a riportare la pace e la libertà nel sud est asiatico.

SICILIA

Sciopero al cantiere navale

PALERMO, 17

Le segreterie dei sindacati metalmeccanici della CGIL, della CISL e dell'UIL hanno deciso i proclamare una prima giornata di sciopero al cantiere navale di Palermo per lunedì 26 c.m.

Lo sciopero è indetto per protestare appunto contro l'impugnativa della legge sul super-bacino e per reclamare dai governi nazionali e regionali una politica nel settore cantieristico e portuale sganciata dalla linea della CEE.

In un documento congiunto, i tre sindacati propongono al governo regionale di rendere immediatamente esecutiva la legge per il superbacino, ignorando la impugnativa.